Arcangela Tosto

La stagione delle conchiglie col buco

L'Autore Libri Firenze

IV

LA BARCA

Stella e Ingrid non avevano perso tempo, appena erano rimaste sole. Stella tirava fuori le sue bambole, le sue chincaglierie, i suoi giochini e Ingrid accoglieva ogni cosa con un «oooh!» di meraviglia. Avevano fatto le mamme, poi le dottoresse, poi le cuoche, parlando ognuna la propria lingua, il linguaggio dei gesti e delle smorfie e per condire il tutto, ogni tanto, qualche vocabolo inglese.

Ingrid aveva portato in un sacchetto di stoffa le conchiglie col buco trovate il giorno prima sulla spiaggia e fece capire a Stella di tirare fuori le sue.

Una bella scatola a forma di cuore, che doveva aver contenuto dei cioccolatini, fece la sua comparsa dal segreto di un cassetto, e fu scoperchiata quasi con devozione, con tremore. Vi erano state rovesciate dentro non solo tutte le conchiglie trovate da Stella, ma anche quelle, molto più numerose, trovate dalla mamma. Mancavano quelle di Matteo perché lui aveva insistito che, a lasciarle nelle tasche dei calzoni, la loro magia non si disperdeva.

Accanto alla scatola Stella dispose dei rocchetti di filo colorato e alcuni aghi, e subito si intesero sul nuovo gioco da fare. Una dopo l'altra le belle conchiglie color di nuvola, color di schiuma, color di sabbia, scendevano lungo i fili a formare una collana. Ce ne voleva di tempo e di pazienza per cominciare a vedere la collana! Ma poi com'era bella!

Come splendeva, guardata in controluce alla finestra! Pareva un gioiello da regina.

«*For... my... mother...*» scandì lenta Ingrid poggiandosi al collo la sua con uno sguardo di orgoglio.

«Per... mia... madre...» ripeté piano Stella mostrando con soddisfazione la sua.

Poi sul tavolo dei giochi comparve un'altra scatola, più grande, anche questa piena di conchiglie, ma senza buco. Stella l'aveva tirata fuori dal fondo di un armadio: le conchiglie erano talmente tante che certamente erano occorsi anni per accumularle. Sul tavolo fecero la loro comparsa fogli bianchi, colla, cartoncini, forbici, matite colorate.

La mani di Stella si muovevano svelte fra tutti questi attrezzi e la scatolona delle conchiglie; si vedeva che era esperta in quei lavori. Ingrid non ci mise molto a capire e a seguirla e così cominciarono ad apparire disegni di montagne, di case, di nuvole, tracciati da conchiglie piccole, grandi, piccolissime, aiutati un poco dai colori delle matite e dei pastelli a olio. Quando la mamma si affacciò per avvertire che era arrivata Annika, Stella aveva già completato il secondo disegno e Ingrid stava terminando un rilievo di onde sotto una grande barca bianca.

«*Nice... very nice!*» esclamò Stella, ma Ingrid voleva ancora aggiungere qualcosa: con le matite colorate disegnò un uomo in piedi sulla barca, un bell'uomo alto, con la barba bionda e i capelli lunghi fermati alla fronte da una fascia, vestito di bianco.

«*My... father*» disse lentamente sollevando il disegno e, con grande sorpresa di Stella, posò un piccolo bacio sulla figura del marinaio.

La mamma era già scesa e le aspettava con Annika per raggiungere i ragazzi al fiume, ma Ingrid pareva incantata sul suo disegno di conchiglie. Stella si accorse che lo sguardo dell'amica era lontano, dentro il disegno e oltre il disegno, come se i suoi occhi vedessero viva la scena che era solo rappresentata. Era uno sguardo di nostalgia, uno sguardo che chiamava, gridava un nome.

«*Father*... padre... viene dopo?» Stella si aiutò con i gesti per farsi capire e Ingrid non ebbe dubbi nel rispondere: «No... no» ripeté scuotendo la testa.

Stella voleva chiedere perché, ma il discorso si faceva difficile, non solo per le parole da usare, ma per certe cose sottintese che Stella intuiva e che Ingrid, forse, non voleva rivelare.

Così non chiese niente e Ingrid apparve più tranquilla; firmò il suo foglio con la bella barca bianca e le grandi onde formate da conchiglie e ci scrisse sotto il suo indirizzo. Poi con grande solennità lo mise nella mani di Stella: «A-mi-che» dichiarò.

Stella scelse il primo disegno che aveva fatto, quello delle montagne, le sembrava il più riuscito, anche lei ci mise firma e indirizzo, poi le venne in mente di chiuderlo come un plico, con un nastrino, lo rimirò, le sembrò ben fatto, lo mise nelle mani di Ingrid e poi la tirò di corsa fuori dalla stanza. Le mamme stavano chiamando con impazienza.

La sera, dopo la lunga eccitante giornata passata al fiume, Stella andava a letto a tentoni, con gli occhi mezzi chiusi dal sonno, dopo aver bevuto per cena solo una tazza di latte.

«Bello!» sentì dalla voce di Matteo, lontana, ancora nel

mondo delle persone sveglie. «Accipicchia com'è brava!»

Si ricordò allora del disegno di Ingrid rimasto sul tavolo dei giochi quando erano scese precipitosamente per uscire.

Mentre scivolava nel sonno, avvolta dal lenzuolo fresco, la barca di conchiglie si fece grande, sempre più grande nella sua immaginazione. Era buffo: restava di conchiglie, come nel disegno, ma prendeva le dimensioni di una barca vera, anzi di un grande barcone. E anche le onde restavano col loro contorno di conchiglie, come le aveva fatte Ingrid, ma crescevano, crescevano fino a diventare vere e agitate dal movimento del mare. L'uomo vestito di bianco si mise a sorridere, a guardare proprio verso di lei che stava sulla spiaggia, con due occhi colore delle pervinche, come quelli di Ingrid. La fascia che gli teneva fermi i lunghi capelli era azzurra come gli occhi, come il cielo, e il vento faceva svolazzare una delle bande legate dietro la nuca. A Stella, nel sogno, sembrò che fosse solo, che se ne stesse contento in compagnia del mare e dei gabbiani scrutando a tratti la spiaggia lontana.

Poi la visuale si allargò a un angolo della barca che fino a ora era rimasto nascosto e c'era in quell'angolo una ragazza giovane con grandi occhiali da sole che leggeva un libro.

'Ora lo chiamo' pensò Stella nel sogno, e cominciò a dire piano: «*Father... father...*»

Il barcone si avvicinava a riva e l'uomo la guardava sempre, non le toglieva gli occhi di dosso.

«*Father...*» ripeteva lei e a un tratto non era più lei, era Ingrid che lo chiamava.

Una mano leggera sulla fronte e sui capelli fece uscire

Stella dal sogno: era mattina e la mamma sedeva sul letto. Matteo dormiva ancora.

«Babbo arriva domani?» chiese Stella.

«Sì, come sempre, domani è sabato.»

«Come sempre?»

«Certo.»

«Il babbo di Ingrid non viene, sai?»

«Lo so.»

«Perché non viene?»

«Non può, ha il suo lavoro.»

«Non è vero.»

«Che ne sai tu?»

«Credo che non viene perché non vuole venire... Annika non ti ha detto niente?»

«Sì, mi ha detto qualcosa... è un po' complicato da spiegare.»

«Credo che sia semplice, invece.»

Stella vedeva l'imbarazzo della mamma, ricordava di averle visto altre volte gli occhi vagare nella stanza a quel modo, quando cercava di decidere se era meglio dire la verità o una piccola bugia, quella che faceva meno male. Tu cosa avresti fatto al posto di Stella? Lei pensò di aiutare la mamma a decidere.

«Guarda che so tutto!»

«Sai che i genitori di Ingrid hanno deciso di separarsi?»

Stella annuì.

«Annika si è confidata ieri, si è sfogata un po', si vedeva che aveva un peso sul cuore, l'hanno deciso proprio prima che loro partissero per l'Italia, non hanno ancora detto niente ai figli.»

«Io credo che lo sappiano» disse Stella.

«Può darsi... forse hanno capito.»

«Ma potrebbero ancora ripensarci, no?»

«Da quello che mi ha raccontato Annika, credo di no... vedi, forse sei abbastanza grande Stella, puoi capire... il babbo di Ingrid si è innamorato di un'altra donna.»

«Lo so... una donna più giovane di Annika.»

«Chi te l'ha detto questo? Ingrid la conosce?»

«No, credo che Ingrid non la conosca... io l'ho vista in un sogno poco fa, prima che tu mi svegliassi... non so com'è possibile, mamma, ma sono sicura che era lei, era sulla barca col babbo di Ingrid.»

«L'hai vista in sogno senza sapere niente di lei?»

«Non sapevo chi era, ma quando tu hai parlato di una donna... È male, mamma, questa cosa?»

«Quale cosa?» chiese la mamma, ma aveva già capito e ci stava pensando. A Stella sembrò preoccupata.

«Questa cosa: che vedo nei sogni le persone che non conosco... È già successo un'altra volta, ti ricordi?... quando poi è venuta a trovarti quella tua amica che non vedevi da tanti anni.»

«Sì, mi ricordo.»

«È possibile sapere le cose prima, con un sogno?»

«È possibile... ad alcune persone succede... forse sei una di queste persone.»

«E tu sei preoccupata per me, mamma, se io sono una di queste persone? È per questo che sei così seria?»

«Non è che sono preoccupata. È che queste persone, a volte, soffrono più delle altre... ma credo che sia un dono e che vada preso così... come il dono di una bella voce o di

due occhi belli... e perciò la mamma non ha ragione di essere preoccupata, vedi? Non sono più seria!»

Quando la mamma rise, Stella si ricordò all'improvviso della collana di conchiglie che aveva fatto per lei il giorno prima. Era stata una giornata così piena che si era dimenticata di dargliela. Doveva essere rimasta sul tavolo dei giochi. Adesso, appena aveva visto ridere i denti della mamma, le erano tornate in mente le conchiglie, quelle bianche bianche, quelle più ambrate, quelle rosa e violette-trasparenti. Fece segno alla mamma di stare ferma e uscì dal letto.

«Chiudi gli occhi» disse. Ebbe un po' di difficoltà a legarle dietro il collo il filo colorato e pensò che in tutti quei lunghi secondi la mamma aveva già indovinato che cosa le metteva addosso, ma forse la sorpresa sarebbe stata bella lo stesso, quando la mamma avrebbe aperto gli occhi, perché Stella vedeva le conchiglie luccicare a gara coi loro riflessi colorati: sì, poteva sembrare la collana di una regina!

«Apri.»

La mamma guardò, toccò leggera leggera. «Questa è per una regina!» disse.

«Non la togliere... vediamo se ti esaudisce un desiderio!»

«Non ho proprio intenzione di toglierla» proclamò solennemente la mamma, e Stella sentì il cuore gonfiarsi di orgoglio.

Matteo si rigirò un poco nel letto, mugugnò qualche parola confusa e riprese a dormire. La mamma lo lasciava "pigrare", perché il giorno prima si era stancato molto al fiume e, nel pomeriggio, Eric sarebbe venuto ancora a prenderlo. Era l'ultimo giorno che aveva il cavallo in affitto, e

poi, la sera dopo, sarebbero andati via dal paese di mare. Andavano a visitare, per qualche giorno, le montagne, poi Firenze, Roma, e via in aereo per Oslo. Così Eric aveva deciso di galoppare lontano quella mattina, molto lontano, e Matteo avrebbe passato quel giorno in attesa che arrivasse il pomeriggio, non sarebbe stato capace di fare niente, di pensare a niente, in attesa di sentire giù nella strada gli zoccoli del cavallo di Eric! Perciò la mamma lo lasciava dormire: almeno si sarebbe accorciato il tempo della noia e del tormento!

«Vorrei che il babbo potesse vederlo con quello sguardo fiero e felice che ha quando sale a cavallo.»

Stella vide che gli occhi della mamma avvolgevano Matteo come in una coperta di tenerezza!

«Hai espresso un desiderio?» la chiamò guardando la collana.

La mamma non capì subito, poi si guardò le conchiglie e sorrise: «Era un desiderio. Sì.»

Se ne scesero loro due, zitte zitte, a fare colazione, lasciando il dormiglione a nutrirsi di sonno.

«Mamma, quella donna giovane, sai, quella di cui parlavamo prima... non è innamorata del babbo di Ingrid.»

La mamma mise giù la tazza di latte: «Come lo sai?»

«Leggeva un libro e prendeva il sole sulla barca, lontano da lui... nel sogno.»

«Questo non vuol dire...»

«Lui stava in compagnia del mare e dei gabbiani, come se fosso solo... a lei non importava del mare e dei gabbiani, non importava di lui.»

«Anche se fosse... lui è innamorato di lei.»

«Guardava il mare, i gabbiani, la spiaggia... come se fosse solo.»

La mamma riprese a sorseggiare il latte, non sapeva che dire.

Mentre spalmava una fetta di pane con burro e marmellata, Matteo la chiamò.

«Lo sapevo!... Mi pareva impossibile di riuscire a mangiarmela in pace!»

Le ore della mattina passarono, in qualche modo, anche se il sole andava e veniva fra le nuvole e non sapeva decidersi a brillare sul mare. Troppo freddo per fare il bagno, troppo caldo per passeggiare sulla spiaggia. Matteo fu meno nervoso di quello che la mamma aveva temuto: si comportava come se avesse un pezzettino di felicità nascosto da qualche parte, dentro una tasca segreta, o ancora più in fondo, dove nemmeno lo sguardo della mamma poteva arrivare.

Infine Eric venne e se ne andarono insieme, questa volta senza essere seguiti. Annika voleva guardarsi il mare italiano per tutto il pomeriggio, che ci fosse o non ci fosse il sole, e a Ingrid interessava solo giocare ancora con le bambole e i pentolini di Stella prima di ripartire.

Era arrivata l'ora della merenda e la mamma stava scrutando il cielo per capire se voleva piovere di nuovo o se poteva apparecchiare in giardino, quando un rumore conosciuto fece rizzare le orecchie a Stella.

«È il babbo» disse. «È il rumore della macchina del babbo.»

«Non è possibile... oggi non è sabato.»

Stella era già sul cancello, seguita da Ingrid, e il babbo

era proprio là, stava parcheggiando. Senza dire niente guardò Stella dal finestrino e le buttò un piccolo bacio sulla punta delle dita.

«Mio padre!» disse Stella mostrandolo con orgoglio. Ma subito si morse la lingua pensando che poteva fare meno scena, vista la situazione del padre di Ingrid.

La mamma si era appena affacciata sulla strada quando si sentirono gli zoccoli del cavallo. Mentre il babbo chiudeva la macchina, Eric e Matteo svoltavano l'angolo, fieri e impettiti come due cavalieri del passato.

Il babbo e Matteo si accorsero nello stesso momento l'uno dell'altro e si guardarono a vicenda a bocca aperta come pensando contemporaneamente: 'Che ci fai tu là?'

Stella vide splendere negli occhi del fratello quello sguardo fiero e felice di cui aveva parlato la mamma la mattina, e così le venne subito di cercare gli occhi della mamma. Erano puntati su Matteo naturalmente, e le dita toccavano sul collo le conchiglie della collana.

'Il suo desiderio...' pensò Stella 'che il babbo potesse vedere Matteo a cavallo.'

«Ehi!» esclamò il babbo, e non riusciva a spiccicare altri suoni.

Matteo lo guardava dall'alto, pareva combattuto tra la voglia di buttarsi giù tra le sue braccia e il desiderio di farsi vedere dritto e sicuro sul cavallo. Allora il babbo spalancò le braccia, avvicinandosi.

«Cavaliere!» gridò, e il cavaliere scivolò sul suo largo petto, stringendogli il collo.

«Sei arrivato prima! Non è sabato!»

«Non è sabato, ma mi sentivo come un fischio nelle

orecchie da stamattina, così ho mollato tutto e sono andato in vacanza prima!»

«Lui è Eric... e lui è Vento!»

«Scommetto che devi raccontarmi un sacco di cose!»

Il babbo guardava il giovane e il cavallo con uno sguardo che scaldava il cuore di Matteo, gli prometteva cose belle. E intanto Stella rimuginava un pensiero che si faceva più grande, più concreto nella sua testa: la collana di conchiglie attorno al collo della mamma... il desiderio che toccandola... il fischio nelle orecchie del babbo... come un richiamo. Doveva parlarne a Ingrid, presto! Anche lei aveva fatto per Annika una collana di conchiglie col buco... gliel'aveva data? Gliel'aveva messa al collo? E se Annika volesse credere nella magia buona di quelle conchiglie? Se volesse provare a formulare un desiderio? Quel desiderio!

Tirò Ingrid per il braccio, la portò di corsa fino in camera sua, non sapeva ancora quali parole avrebbe trovato per spiegarsi, ma sapeva che l'avrebbe aiutata il disegno della barca.

E mentre toccava i profili ornati di conchiglie bianche, le parole, una dietro l'altra, trovarono la strada, riuscirono a spiegare il pensiero che aveva nella testa. Il viso di Ingrid si illuminava, mostrava di capire, faceva segno di sì. Stella guardava il marinaio biondo disegnato sulla prua, rivedeva il suo sguardo nel sogno, puntato verso di lei sulla spiaggia.

'Vieni... vieni' chiamò forte dentro di sé 'avvicinati alla spiaggia... è qui che devi arrivare.'

V

LA SIGNORA CON GLI OCCHIALI

La mamma di Ingrid non voleva mettere la collana. La mamma di Ingrid non voleva esprimere il desiderio: quel desiderio. Stella lo seppe il pomeriggio dopo, quando vennero a salutarli prima di partire.

E fu un colpo: non si era aspettata il rifiuto di Annika, non lo aveva messo in conto. Adesso se ne andavano e lei non avrebbe mai saputo se il marinaio biondo stava dirigendo la sua barca verso la loro spiaggia o si stava, invece, allontanando. Si erano scambiati gli indirizzi con Ingrid, forse si sarebbero scritte, ma certo lei non poteva domandare: 'Tuo padre è tornato a casa? abita con voi?' Sono domande che non si possono fare.

Quel pomeriggio fu il primo lungo pomeriggio d'estate, di quelli che non finiscono mai e pare quasi che il sole farà lo scherzo di non calarsi nel mare. Il tramonto, rosso rosso, si allungò in una sera calda e piena di luce. In casa non si poteva resistere; andarono sulla spiaggia, dopo cena, Stella e Matteo col babbo e la mamma. C'era un chiarore come di giorno, ancora, e i cavalloni alti, che agitavano il mare fino al giorno prima, si stavano calmando in onde quiete, che si srotolavano piano verso di loro come tappeti di seta.

«È già finita, mamma, la stagione della conchiglie col buco?» La preoccupazione tremava chiara nella voce di Stella.

«Non è ancora finita» la tranquillizzò la mamma. «Fino a che questi grandi mucchi di tesori accumulati sulla spiaggia si disperderanno, a poco a poco, tornando nell'acqua o sotto la sabbia.»

Il babbo vide Stella inghiottire, come se fosse emozionata, e sorrise di sua figlia, delle sue fantasticherie. Non sapeva quanto fosse importante per Stella che la stagione delle conchiglie col buco durasse ancora un poco, almeno qualche giorno ancora.

Stella si chinò a cercare nei mucchi di legni e conchiglie, ma la luce diminuiva sulla spiaggia e diventava difficile distinguere i contorni delle cose. Di vedere i buchi non se ne parlava!

Alzò la testa, vide Matteo che guardava verso le montagne su cui si accendevano le prime lucine, come un presepe, e intanto rigirava le dita dentro le tasche dei pantaloni, come se cercasse qualcosa. Le arrivò un suono come di monetine, ma non era proprio quello, pareva piuttosto di sassolini o di pezzetti di plastica, ma un sacco di pezzetti! Si avvicinò; Matteo pareva incantato e fissava dritto dritto un punto.

«Potrebbe essere là, stasera, Eric?» le chiese a un tratto. «Là dove si vede quella luce che trema?»

«Potrebbe» disse Stella. «Dovrebbero dormire proprio da quelle parti stanotte.» E all'improvviso capì che cosa stesse rigirando fra le dita suo fratello.

«Le hai ancora nelle stesse tasche?» chiese. Lui non rispose, ma fermò le dita.

«E se gli venisse nostalgia di Vento?» disse. «Io credo proprio che stanotte lo sognerà e domani, appena sveglio, avrà voglia di tornare qua.»

'Se glielo dicessi?' pensava Stella. 'Se gli raccontassi tutto e gli chiedessi di aiutarmi? Lui ha le tasche piene di conchiglie col buco... se solo...'

«Io vorrei proprio che lui tornasse qua, domani» disse Matteo scuotendo forte le mani nelle tasche.

'Addio!' pensò Stella. 'Non c'è più niente da fare! Ormai ha espresso il suo desiderio... non possiamo mica appiccicarne subito un altro!'

Sentì una rabbia fastidiosa che le montava dentro mentre seguiva i genitori che lasciavano la spiaggia: una rabbia più con se stessa che con suo fratello. In fondo Matteo aveva diritto ad avere i suoi desideri! E le conchiglie erano sue! Ma se lei fosse stata più svelta, se ci avesse pensato prima a informare Matteo... se, se, se... Ormai la frittata era fatta!

Se ne andò a letto con un gran cerchio alla testa, nonostante che la mamma le tenesse la mano fresca sulla fronte.

«Io dico che stai rimuginando cose più grandi di te» le disse il babbo quando venne a darle la buona notte. «Naturalmente saranno segrete, non provo nemmeno a chiedere! Ma se tu provassi a leggere un bel *Topolino* e a pensare ad altro?»

«Ci ho già provato... non funziona.»

«Cos'è che potrebbe funzionare?»

«Forse un babbo molto paziente che mi tiene una mano.»

«Non sei più una bambina piccola!»

«Stasera sono molto piccola e ho molta voglia di piangere.»

«Perché?»

«Perché succedono molte cose brutte in questo mondo!»

«Questo è vero... ma continueranno a succedere anche se io ti terrò ogni sera la mano.»

«Beh, almeno ogni sera succederà una cosa bella.»

Il babbo non poté trovare nulla da obiettare; le prese la mano e se ne stette seduto là, sul bordo del letto, fino a che non le sentì il respiro del sonno.

Matteo dormiva già da un pezzo, altrimenti avrebbe dovuto impegnare anche l'altra mano. Quella che teneva le dita di Stella se la sentì un poco sudata, quando l'aprì.

«Non c'è dubbio che ha un bel sangue caldo, la mia Stellina!... almeno ogni sera succederà una cosa bella... guarda che cosa va a pensare!»

La mattina dopo Stella fu svegliata da Matteo che la scuoteva forte: «Lo dicevo io che stamattina tornava qua! Lo dicevo! Eric sta parlando con babbo giù al cancello! Io scendo!»

Stella corse alla finestra, le girava leggermente la testa; pareva proprio di Eric il ciuffo biondo che si intravedeva tra le sbarre del cancellino, e anche la figura alta e robusta, anche la voce. Però, proprio nella voce, mentre parlava col babbo, c'era qualcosa di strano che Stella non riusciva a individuare.

Matteo era già sbucato in giardino e si precipitava al cancello. Ma Stella lo vide rimanere interdetto, e solo allora percepì che cosa c'era di strano nella voce di Eric. Le arrivavano parole italiane, dette con accento nordico, sì, ma dette bene, corrette. Eric non aveva mai pronunciato tante parole italiane, o almeno le storpiava talmente che non sembravano più italiane.

Poi il babbo lo fece entrare dentro il giardino e Stella lo

vide bene, assomigliava incredibilmente a Eric, ma non era Eric. Le spalle più larghe, i capelli più lunghi, tenuti raccolti da un elastico dietro la nuca, certe rughe profonde sulla fronte. Stella spalancava sempre di più la bocca e sentiva mancare la saliva. Non poteva essere, ma era: nel suo giardino, col suo babbo stava parlando il padre di Eric e di Ingrid!

Intanto era uscita in giardino anche la mamma, si presentavano, si parlavano animatamente. Stella guardava dalla finestra e non si decideva a scendere. Quell'uomo non assomigliava molto al marinaio del sogno, ma assomigliava certamente a Eric e moltissimo a Ingrid, quando rideva. Stella si stava chiedendo dove fosse la ragazza giovane, quella con gli occhiali da sole, quando lo vide andar via. Allora corse, senza sapere bene che cosa volesse fare, corse per scendere. Sulla porta della camera si scontrò con la mamma.

«Era lui» disse la mamma, e aveva una grande emozione nella voce. «È arrivato ieri sera nel porticciolo col suo barcone; gli hanno dato il nostro indirizzo all'hotel dove ha soggiornato Annika, l'aveva lasciato lei, nel caso arrivassero posta o telefonate.»

«E ora» volle sapere Stella «ora perché se n'è andato?»

«Vuole raggiungerli in montagna, prima che partano per Firenze. Gli abbiamo dato tutte le indicazioni.»

«È da solo?»

«Non lo so, non l'ho capito... ma ho capito che vuole trovarli, che ha bisogno di trovarli.»

«Che possiamo fare, mamma?»

«Niente, noi non possiamo fare niente.»

«Credi che nemmeno le conchiglie...»

«Credo che le conchiglie hanno già fatto la loro parte, non ti pare? Adesso tocca alle persone.»

«Non si sono incontrati per un pelo, ieri, ci pensi?»

«Già, per un pelo... succede spesso così... per un pelo! Dai, mettiti il costume, oggi si fa il primo bagno della stagione!»

Il bagno fu lungo e indimenticabile: avevano tanta voglia di acqua e di gioco il babbo e la mamma, che stettero con Stella e Matteo tutto il tempo, invece di uscire prima, come facevano di solito. E tutta la giornata fu un lungo gioco, una lunga risata fino alla sera, quando il babbo, a malincuore, dovette decidersi a salire in macchina per tornare in città. La domenica era finita e bisognava aspettare un'altra settimana prima di poter stare ancora insieme tutti e quattro.

Ma la settimana volò: Stella e Matteo si fecero nuovi compagni sulla spiaggia, si spellarono un poco il viso e le spalle nonostante le creme della mamma, fecero amicizia col nuovo bagnino, mangiarono tanti spaghetti con le vongole, prima che tornasse il babbo che odiava le vongole, si guardarono dietro i vetri un paio di temporali coi fiocchi, con tanto di lampi e tuoni. Già, la stagione delle conchiglie col buco non voleva finire!

Il sabato che il babbo tornò era una mattinata piovosa, di quelle che si trascorrono in casa, e lui la passò a fare giochi da tavolo con Stella e Matteo, mentre la mamma stirava. Ma dopo pranzo, appena venne fuori un po' di sole, si dettero a vicenda la libera uscita, tutti e quattro: la mamma sulla spiaggia, il babbo a girellare in paese, Stella e Matteo invitati a una passeggiata in bicicletta dal nonno di un compa-

gno. Dopo una lunga arrampicata per vie di campagna che salivano su verso le colline, Stella e Matteo se ne stavano tornando verso casa al seguito del nonno di Lorenzo, quando Stella si sentì tirare per una manica dal fratello, rischiando di sbandare con la bici.

«Sei matto! Che ti prende?»

«La conosci quella signora?» disse Matteo. «Quella che sta seduta col babbo al tavolino del bar, laggiù?»

Stella guardò: il babbo non li aveva visti, era tutto intento a chiacchierare con una bella signora che lo trattava come se fossero vecchi amici.

«No» si affrettò a rispondere. «Non la conosco. Andiamo!»

«Aspetta, che lo chiamo!»

«No, lascia stare, non ti può sentire» e partì sparata con la sua bici.

In realtà aveva riconosciuto subito la signora e il cuore le era saltato in gola: il caschetto di capelli chiari, le labbra rosse, i grandi occhiali scuri, rotondi. Era nel sogno che l'aveva vista, e non poteva sbagliarsi: era la ragazza che leggeva il libro sul barcone del padre di Ingrid. Che ci faceva, adesso, col suo babbo? Com'è che la conosceva? Dopo aver portato via il babbo a Ingrid, voleva portarle via anche il suo?

Stella pedalava veloce, davanti agli altri, e cercava di progettare un modo per tornare indietro da sola. Che scusa poteva trovare? Matteo non doveva venire con lei, assolutamente! Lei aveva bisogno di avvicinarsi alla signora, di guardarla da vicino, di capire chi era e cosa aveva a che fare col suo babbo. Ma presto! Doveva fare presto! Prima

che il babbo se ne potesse innamorare! O s'era già innamorato? Li aveva visti ridere insieme, scherzare: è così che si fa quando si è innamorati? Non ci capiva nulla! Aveva una gran confusione nella testa. Perché proprio quella donna? Perché quella?

VI

LA GATTINA

Stella provò a inventare una scusa per tornare indietro da sola, ma non ci riuscì: il nonno del compagno voleva a tutti i costi andare con lei. Così lasciò perdere. Lui l'accompagnò, come d'accordo con la mamma, a casa di Mariella, una bambina che abitava quasi di fronte a loro. E a casa di Mariella passò il pomeriggio, con la mente fissa alla scena del bar, finché qualcuno suonò alla porta e sulla porta c'era proprio il babbo.

Stella cercava di fare l'indifferente, ma ogni tanto, per strada, lo fissava di nascosto, quando pensava che lui non la guardasse.

«Che c'è?» chiedeva lui appena se ne accorgeva. E lei aveva voglia di domandargli qualcosa, ma non trovava le parole. Finalmente, mentre spingevano il cancello di casa, prese coraggio.

«Senti, babbo, devo chiederti una cosa.» Ma le parole le morirono in bocca perché vide, nel giardino, la scena più incredibile che mai si sarebbe aspettata. L'altalena dondolava lentamente e sul seggiolino di legno stava seduto Matteo, in braccio a una donna.

La donna era lei: quella del bar, quella del sogno, anche se gli occhiali da sole non le coprivano più il viso, ma erano tirati in alto sui capelli, come una passata.

«Questa è Greta» disse il babbo tranquillo. «Con Matteo

hanno fatto conoscenza... Questa è Stella.» Fece per avvicinarla all'altalena, ma lei si irrigidì come una statua.

«Dov'è la mamma?» chiese.

«In cucina.»

Stella corse in casa lasciandoli tutti di stucco.

«Mamma, mamma» chiamò affannata. «Sai chi è quella signora che sta in giardino?»

«Certo, non te l'ha presentata il babbo? È stata nostra compagna di scuola.»

«Vostra compagna? Tua e di babbo?»

«Mia e di babbo, sì.»

«A me non sembra italiana.»

«È tedesca, infatti. Ha frequentato qui in Italia solo tre anni di liceo. Vieni, vedrai che è simpatica.»

Stella la fermò: «Aspetta, mamma, devo dirti una cosa su quella signora.»

«Che faccia hai? È una cosa così grave?»

«Mamma, è lei quella della barca... quella del sogno... quella del padre di Ingrid.»

La mamma sgranava gli occhi, sempre di più.

«Che cosa le è preso?» Il babbo era entrato stupito e arrabbiato. «Che modo è di scappar via senza nemmeno salutare? Torna subito in giardino!»

«Stella ha un problema» intervenne la mamma. «Ora guardiamo di risolverlo subito e veniamo insieme da Greta. Diglielo, per favore.»

Il babbo era molto perplesso, ma tornò fuori da solo. La mamma cercava di controllarsi, di stare calma.

«Tu dici che è Greta la donna che hai visto nel sogno.»

«Sono sicura. Stava sulla barca del padre di Ingrid.»

«Questo non vuol dire che è la donna di cui si è innamorato.»

«E che vuol dire, allora, il sogno?»

«È solo un sogno.»

«Tu hai detto che ci sono persone...»

«Vorrei che tu conoscessi Greta, che facessi amicizia con lei e che non pensassi più al sogno.»

«È troppo difficile. Se è davvero lei la donna del padre di Ingrid...»

«Non ci riguarda, Stella. Devi capire che non possiamo farci niente, noi, in questa storia.»

«Verrò a conoscere Greta... ma tu aiutami.»

Greta si rotolava nell'erba come un gattino, assieme a Matteo. Quando Stella si avvicinò, lei la salutò proprio come fosse una gatta, raspando leggermente con un pugno chiuso sulla sua mano e subito ritraendosi con un'alta gobba. A Stella scappò da ridere e non poté evitare di farsi coinvolgere nel gioco. Quando ebbero finito di fare i gatti, Greta tornò seduta nell'erba e così, senza parere, cominciò a raccontare una favola di animali parlanti. Era facile seguirla nel racconto perché aveva una voce dolce, dura, forte, aspra, sinuosa, secondo i personaggi che intervenivano a parlare. Stella si accorse che Matteo si era immobilizzato e anche la mamma e il babbo sembravano aver dimenticato ogni altra cosa, persi dietro la voce di Greta.

«Stasera non mangiamo se non torno in cucina!» disse la mamma riscuotendosi.

«Non mangiamo» disse Greta col suo accento un poco cantilenante. «Non è bello stare insieme così sull'erba? Per me è tanto bello, in mezzo a facce amiche, dopo i giorni

brutti che ho passato.» Per la prima volta, dopo gli scherzi e le risate, Stella e Matteo la vedevano farsi seria, la vedevano aggrapparsi alla loro mamma: «Non te ne andare, Elena, gioca con noi.» E la mamma restò.

Quella sera bevvero latte e mangiarono biscotti e albicocche.

Rimasero a giocare sul prato finché non fu quasi buio e le prime zanzare cominciarono a visitare il giardino. Allora entrarono in casa e c'era in serbo per loro un'altra sorpresa.

«Dai, fagliela vedere, Greta» disse il babbo.

Lei tirò fuori da sotto la giacca, che aveva appoggiato su un poltrona, una custodia nera e l'aprì sotto lo sguardo attento di tutti.

«Io lo so che cos'è!» gridò Matteo. «Ce l'hanno fatto vedere a scuola!»

«È un violino, no?» disse Stella.

«Sbagliato! Ci sei cascata! Questa si chiama viola ed è completamente diversa dal violino!» affermò Matteo trionfante.

«A me sembra proprio uguale!» disse Stella delusa, e non osava avvicinare la mano per toccare il legno dello strumento. Ma Greta, come se le leggesse la voglia negli occhi, lo estrasse dalla custodia e glielo avvicinò al petto, lasciò che ne accarezzasse il legno, poi lo avvicinò a Matteo.

«Posso avere l'archetto?» chiese lui. Ma quando lo ebbe in mano si emozionò e non seppe che farne. Lo rese a Greta.

«Sapresti suonare una cosa allegra? Non una di quelle cose tristi e lagnose, per favore!»

Greta rise e fece segno di sì. Poi attaccò una canzone allegra, pareva una danza; e quando quella finì, ne suonò

subito un'altra. Il babbo invitò scherzosamente la mamma a danzare, come un cavaliere antico, e la mamma si tenne la gonna come una dama e mosse i passi a tempo di musica, insieme con lui. Come volò il tempo, cantando e ballando!

«Adesso andiamo tutti ad accompagnare Greta al suo albergo» disse la mamma. «È tardi e lei deve partire presto, domattina.»

«Macché partire!» protestò Matteo. «Noi ce la teniamo prigioniera questa gattina! Non la lasciamo mica scappare!» E le imprigionò un polso per scherzo.

«Questa gattina si farebbe tenere prigioniera molto volentieri. Ma deve trovarsi assolutamente ad Amburgo domani sera.»

«È lontano questo Amburgo?»

«Lontanissimo dal vostro sole e dal vostro mare.»

«Non ce l'hai il mare ad Amburgo?»

«Sì, ce l'ho: il mio freddo Mare del Nord.»

«È lo stesso mare di Eric, mamma!»

La mamma, senza volere, ebbe un sussulto e non riuscì a rispondere.

«È lo stesso mare di Eric?» ripeté Matteo, aggrappandosi al suo braccio.

«Più o meno. Vado a prendervi le giacche» tagliò corto la mamma.

Se ne tornavano mogi mogi a casa dopo aver lasciato Greta al suo albergo, quando Stella prese a braccetto la mamma e le sussurrò vicino alla guancia: «Credo che non possa esser lei quella della barca.»

«Perché?»

«Mi piace troppo!»

La mamma rise piano e non disse niente. Non ne parlarono più per qualche giorno.

Una mattina arrivò una cartolina da Firenze ed era scritta da Annika, c'erano le firme di Ingrid, di Eric e in fondo una firma piccina piccina dove si leggeva: 'Max.'

«È lui.» Stella veniva riportata ai suoi pensieri di qualche giorno prima.

«Sì, quando si è presentato ha detto questo nome.»

«Ha detto Max, mamma, sei sicura?»

«L'ho sentito anch'io» s'intrufolò Matteo. «Io ero lì e lui ha detto Max.»

Stella chiuse un attimo gli occhi e fece un respiro lungo lungo.

«Che le prende?» disse Matteo. Gli veniva da ridere.

«È contenta per Ingrid» spiegò la mamma «perché il suo babbo l'ha raggiunta e adesso forse stanno insieme.»

«Certo che stanno insieme!» disse sicuro Matteo. «È il suo babbo! A quest'ora saranno tornati tutti a Oslo, mamma? Sono passati un bel po' di giorni!»

«Credo di sì» rispose la mamma, ma i bambini si accorsero che era distratta, pensava ad altro.

«Il babbo ha detto che un giorno mi porta a Oslo, sai? Mi stai a sentire? Ho detto che prima mi porta ad Amburgo a salutare Greta e poi a Oslo da Eric, tanto è vicino! È vero, mamma, che è vicino?»

La mamma non rispose, come se non avesse sentito. Ed entrò in bagno.

«Te l'ha detto babbo che Oslo è vicino ad Amburgo?» chiese Stella. «Proprio vicino?»

«Sì, proprio vicino! Vicinissimo! Non mi credete mai in

questa casa!» Matteo prese a calci un pallone come fosse il didietro di sua sorella e se ne uscì in giardino.

Quando la mamma venne fuori dal bagno, trovò Stella ancora ferma là, accanto alla porta, che l'aspettava.

«Mi hai nascosto qualcosa, mamma?»

«Sì, te l'ho nascosta perché non voglio che tu dia troppa importanza ai tuoi sogni... ma ora te la devo dire. Greta si era confidata con babbo, prima di venire qui a casa. Gli aveva parlato di un norvegese, un uomo che le aveva detto un sacco di bugie.»

«Non può essere lui!»

«Perché? Perché è il babbo di Ingrid?»

«Il babbo di Ingrid non può...»

Già due lacrimoni scendevano a Stella fino alle labbra e le impedivano di parlare. La mamma glieli asciugò.

«Le persone sono come sono, Stella... sono oneste, sono bugiarde, sono stupide, sono in gamba... e nello stesso tempo sono il babbo o la mamma di qualcuno. Che ne sappiamo noi di Max?»

«Ingrid gli vuole bene, però.»

«Certo, ed è l'unica cosa che ha importanza: Ingrid gli vuole bene e lui adesso è con Ingrid. Non c'è nient'altro.»

«Posso andare a comprare una cartolina?» Stella aveva gli occhi asciutti e ridenti.

La mamma fece segno di sì e si mise a preparare le borse per la spiaggia.

Dopo qualche minuto Matteo entrò in casa come un ciclone, precedendo la sorella: «Ne ho comprata una anch'io, vero che potevo?» Sventolava in aria una cartolina grande, di quelle artistiche, con tanto di cornicetta nera.

«Ma per chi è questa? A chi devi mandarla?»

«Non lo indovini?»

Nella grande cartolina se ne stava accucciata sulla sabbia dorata una bella gatta soriana con un paio di occhiali da sole sul nasetto umido.

«Sì, indovino» disse la mamma. «Ma come avrai fatto a trovarla?»

«Era lì, si vedeva benissimo!»

«Le spediamo domani, però. Così arriva il babbo e le firma anche lui.» La richiesta di Stella era categorica.

La mamma e Matteo dissero: «Va bene.»

Quella mattina una sorpresa li accolse sulla spiaggia. La mamma non aveva notato niente. Si era seduta sulla sdraio e prendeva il sole. Nemmeno Stella si era accorta di qualcosa in particolare. Però stava lì stranita e non riusciva a giocare, come se sentisse il vuoto attorno.

«Venite a vedere! Venite a vedere! È sparito tutto! Non ci sono più!» Matteo urlava ai suoi compagni, e la gente dagli ombrelloni si voltava, chiedendosi che cosa mai fosse sparito.

La mamma ebbe un'intuizione, all'improvviso, e si alzò di scatto. Andò dritta alla riva e trovò Stella che guardava smarrita, senza dire una parola, la lunga riva deserta e pulita, come mai era stata dall'inizio della stagione. Il mare si era ripreso tutto, o se l'era inghiottito la sabbia, portato via il vento. Certo la spiaggia appariva pulita: nessuna traccia dei mucchi di legni, di sassi, di conchiglie, che per giorni avevano intralciato le passeggiate, creato soste obbligate alla ricerca di tesori rari.

«Cosa c'è stato stanotte, mamma?» voleva sapere Stella.

«Bisognerebbe chiedere al bagnino. Lui può saperlo... Credo che sia finita la stagione delle conchiglie col buco.»

Matteo se ne veniva incontro a loro trionfante: «A casa ho ancora piene le tasche dei calzoni! Meno male! Qui non ce n'è rimasta una!»

«Io non ne ho più. Nemmeno una» disse Stella, ma la mamma vide che non era triste nel dirlo e non appariva più smarrita come poco fa, anzi, un sorriso un po' misterioso le aleggiava fra gli occhi e le labbra.

«Tu sei una che conserva le cose, vero mamma? Non le butti via?»

«Sì, sono una che conserva le cose.»

«Allora ho fatto bene» disse Stella convinta, e accarezzò con i polpastrelli le lucide conchiglie che circondavano il collo della mamma.

«È una bella collana» disse Matteo come se la vedesse per la prima volta. «Sembri la regina del mare!»

Si mise a correre con i piedi nelle onde sollevando alti schizzi e Stella subito lo inseguì, in una voglia di spruzzi e di risate.

«Vieni anche tu!» gridarono alla mamma, e la "regina del mare" non si fece pregare tanto, si lasciò trascinare nel gioco.

INDICE

I° PARTE

I
7 Piove

II
14 Dal freddo Nord

III
22 Al fiume

IV
33 La barca

V
44 La signora con gli occhiali

VI
52 La gattina

II° PARTE

Arcangela Tosto

La stagione delle conchiglie col buco

Ogni desiderio di un bambino è un nuovo mondo che nasce

Nella stagione delle conchiglie col buco accadono cose bellissime: si avverano i desideri! Non tutti, però: solo quelli delle persone che desiderano le cose buone. Stella e Matteo, i due bambini protagonisti di questo intenso racconto, sperimenteranno in prima persona la magia e la ricchezza di questo dono. Insieme ai loro nuovi amici stranieri, Eric e Ingrid, faranno di un gioco una fonte di felicità.

Arcangela Tosto, insegnante, è nata a Foggia
FOGGIA 13-02-1951 FIRENZE 27-10-2006

In copertina: *Winslow Homer*
Si leva il vento (particolare)

L'Autore Libri Firenze * Lire 11.000 ISBN 88-8254-351-X